

Il «cashback»**Al ristorante con la carta, l'aliquota scende al 9%**

È stato affinato il meccanismo per scoraggiare l'uso del contante in modo da far emergere l'evasione fiscale. Si dovrebbe intervenire sull'aliquota Iva oggi al 10%, quella più comune e che si applica ad esempio ai ristoranti. Sembra esclusa quella al 22%, già alta. E anche quella al 4%, considerata residuale e con un valore sociale. Dovrebbe funzionare così: chi decide di pagare in contanti versa un'Iva più alta, l'ipotesi è di portarla al 12%. Chi invece salda con carta di credito o bancomat alla cassa paga sempre un'Iva del 12%. Ma nell'estratto conto dello stesso mese o del mese successivo, il meccanismo si chiama cash back ed è ancora in fase di studio, se ne vede restituire il 3%. Quindi, a conti fatti, chi rinuncia al contante paga un'Iva più bassa di un punto percentuale rispetto a quella di oggi. Le percentuali sono ancora da definire. Ma il vincolo politico è che lo sconto per chi sceglie il pagamento elettronico sia più alto dell'aumento per chi invece preferisce il contante. Lo Stato ci dovrebbe comunque guadagnare, perché l'incentivo al pagamento elettronico dovrebbe far emergere una bella fetta di evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I trasporti**Buona mobilità a 1.500 euro per le rottamazioni auto**

Chi rottama entro la fine del 2021 una autovettura Euro 4 o più inquinante avrà diritto a un «buono mobilità» da 1.500 euro. Il bonus potrà essere utilizzato, entro i tre anni successivi alla rottamazione, per acquistare un abbonamento al trasporto pubblico o a servizi di sharing mobility, a patto che i veicoli in affitto condiviso siano elettrici o a basse emissioni. Il bonus sarà esentasse e potrà essere anche girato al convivente. Ma ci sono delle limitazioni. La misura riguarda solo chi è residente nei comuni più colpiti dall'inquinamento, quelli che hanno portato alla procedura europa d'infrazione sulle polveri sottili. E il bonus sarà assegnato solo a patto che ci siano ancora fondi disponibili: per il 2019 vengono stanziati 5 milioni. Per il 2020 10 milioni, così come nel 2021. Dovrebbero bastare in tutto per 136 mila persone. La misura dovrebbe entrare nel decreto Ambiente che in sostanza anticipa un pezzo della manovra vera e propria. Rispetto agli annunci delle settimane scorse, però, dovrebbero saltare la tassa sulla plastica degli imballaggi, e gli sconti fiscali sull'acquisto di detersivi, saponi e prodotti per la casa «alla spina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23

miliardi contro l'aumento dell'Iva
Sono necessari 23 miliardi di euro che lo Stato dovrebbe recuperare per evitare l'aumento delle aliquote Iva al 25 per cento ed al 13 per cento a partire dal 2020

5

miliardi il taglio del cuneo fiscale
Verrebbe finanziato con una spesa annuale pari a 5 miliardi di euro il taglio del cuneo fiscale con l'obiettivo di far salire le buste paga nette dei lavoratori dipendenti

11

miliardi di flessibilità da Bruxelles
È di almeno 11 miliardi la flessibilità che l'esecutivo conta di ottenere da Bruxelles, non avendo ancora trovato le coperture necessarie per il taglio del cuneo fiscale

La nuova Iva Quota 100: la frenata

Allo studio una tassa più leggera per chi utilizza mezzi di pagamento elettronici Rincarare per chi salda cash

Le agevolazioni fiscali garantite solo in caso di pagamenti tracciabili. Una revisione delle aliquote Iva, che però non pesi sui prodotti di largo consumo. A poche ore dall'approvazione della nota di aggiornamento al Def, proseguono i lavori sulla legge di Bilancio, che arriverà a metà ottobre. Si delinea meglio il meccanismo del cashback, che comporterebbe un risparmio per chi paga con carta di credito e bancomat, e un rincarare per chi sceglie i contanti. Mentre sul tavolo c'è una nuova ipotesi di stretta per quota 100, che potrebbe garantire nuovi risparmi e quindi nuovi fondi. Ancora da definire come si taglierà il cuneo fiscale, le tasse sul lavoro. Molto dipende dal deficit: si cerca di ottenere qualcosa in più rispetto al 2,1% ipotizzato finora

Testi a cura di
Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni**Chi si ritira in anticipo non può più arrotondare**

C'è una nuova ipotesi sul tavolo per modificare Quota 100, il meccanismo introdotto dal governo gialloverde che consente di andare in pensione quando a fare 100 è la somma tra età anagrafica e anni di contributi. Oggi chi sceglie questa strada può arrotondare la pensione con una seconda attività, a patto di non incassare più di 5 mila euro lordi l'anno. L'idea è di portare a zero questa soglia: chi uscirebbe con Quota 100 non potrebbe quindi più arrotondare l'assegno in nessun modo. Sarebbe un disincentivo forte, che avrebbe il ragionevole effetto di ridurre il numero delle domande che già quest'anno sono state inferiori alle attese. Una decisione non è stata ancora presa ma l'ipotesi è sul tavolo. E, rispetto alle misure di cui si è parlato finora, si tratta di una new entry. Se si dovesse procedere, il «divieto di arrotondamento» dovrebbe scattare non l'anno prossimo ma nel 2021, ultimo anno in cui Quota 100 sarà utilizzabile. Non tutti sono convinti, però: una stretta su Quota 100 alzerebbe comunque la palla per l'opposizione, già pronta a parlare di «ritorno alla Fornero». Resta il fatto che il divieto porterebbe nuove risorse da usare per altre misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro**Buste paga, meno prelievi da subito per i neo-assunti**

Potrebbe avere due canali il taglio del cuneo fiscale, la riduzione delle tasse e dei contributi sul lavoro allo studio del governo per far salire le buste paga nette dei lavoratori dipendenti. L'intervento potrebbe riguardare chi oggi un lavoro già ce l'ha, con una soglia massima di reddito pari a 26 mila euro. E potrebbe essere rafforzato con un taglio più consistente, e quindi con un aumento più corposo del salario netto, per i nuovi assunti. Sarebbe un modo per sostenere le buste paga dei lavoratori più giovani. Ma il tutto si scontra con il nodo delle risorse disponibili. L'ambizione è mettere sul piatto 5 miliardi di euro, che dovrebbero bastare per un incremento del salario netto fino a 1.500 euro l'anno, tenendo fermo il reddito massimo a 26 mila euro. Il taglio del cuneo per i nuovi assunti ha per lo Stato un costo praticamente pari a zero, perché si tratta di risorse aggiuntive e quindi dal punto di vista dei conti pubblici non è problematico. Ma non è detto che si riesca ad arrivare ai 5 miliardi ipotizzati. Per questo c'è anche un piano B: un taglio forte e immediato per i nuovi assunti e un taglio graduale negli anni per chi ha già un contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

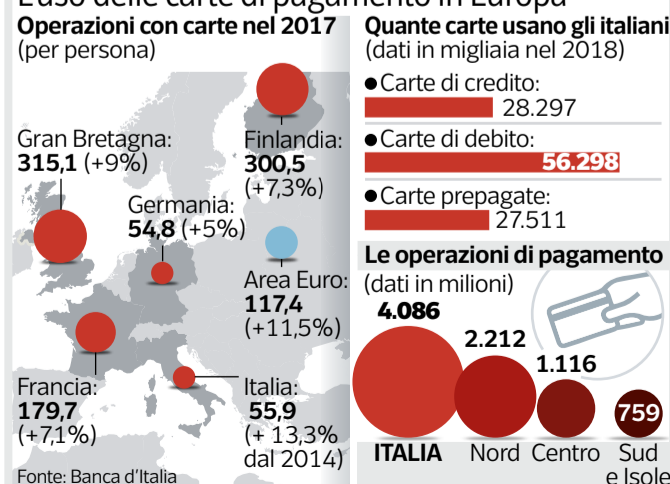
L'anomalia italiana: tanti Pos, ma 4 su 5 scelgono i contanti

Siamo primi nella Ue con 3 milioni di terminali ma li usiamo poco. «Paura delle frodi e dei controlli»

ROMA Oltre 111 milioni tra carte di credito, debito e prepagate. Oltre tre milioni di terminali Pos sparsi in studi e negozi (i primi in Europa). Ma l'80% dei pagamenti in Italia è ancora in contanti. Appena 4 milioni di pagamenti sono effettuati con le monete elettroniche. Abbiamo i mezzi ma non li usiamo. Secondo gli ultimi dati di Bankitalia, ogni italiano nel 2017 ha pagato appena 55,9 volte con moneta elettronica. Ben al disotto della zona euro che ha una media di 117,4 operazioni procapite, 141,7 se si considera tutta l'Unione. Un dato in crescita, +13,3% dal 2014. Ma davvero ancora trop-

po basso se si guardano gli altri. La Francia ad esempio: 179,7 operazioni con carte di pagamento procapite. O l'Irlanda: 189,4. Fino alle 300,5 della Finlandia, o le 250,3 dei Paesi Bassi. Anche i tedeschi usano poco le carte: solo 54,8 operazioni procapite, ma sono i primi a sfruttare l'addebito diretto in banca - 124,8 a testa -. Per gli italiani solo 18.

Perché tante carte per niente? «È soprattutto una questione culturale - sostiene Alessandro Zollo, ad di Bancomat Spa -; basti guardare le code in autostrada ai caselli, le più lunghe dove si paga in contanti, ma tutti abbiamo al-

L'uso delle carte di pagamento in Europa

meno una carta di debito in tasca». C'è, secondo Zollo, «una ritrosia all'innovazione, un timore ad essere controllati e la paura delle frodi, senza capire però che i contanti sono molto più rischiosi». Ma c'è anche quella che Gianfranco Torriero, vicedirettore dell'Abi, chiama «nerolandia» che «purtroppo in Italia ha un peso non indifferente: il contante non è identificabile e spesso soprattutto i piccoli lo preferiscono ai pagamenti elettronici». Perciò, sottolinea Torriero, «è importante creare le condizioni per agevolare e incentivare i pagamenti anche di piccoli impor-

ti». Le nuove misure allo studio del governo spingono per una maggiore diffusione dei pagamenti elettronici, soprattutto nel terzo Paese al mondo per numero di smartphone posseduti. Ma, riflette Torriero, «bisogna ideare strumenti ad hoc, magari specifici per le diverse categorie, come ad esempio è stato fatto con il credito d'imposta per i benzinai». Va ricordato che dal 2016 c'è l'obbligo per tutti gli esercenti di permettere i pagamenti con carte elettroniche. Ma chi non le accetta non incorre in alcuna sanzione.

Claudia Voltattorni
© RIPRODUZIONE RISERVATA